

## MERCOLEDÌ XVI SETTIMANA T.O.

### *Es 16,1-5.9-15*

*Gli Israeliti <sup>1</sup>levarono le tende da Elìm e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elìm e il Sinai, il quindicesimo del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d'Egitto.*

*<sup>2</sup>Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. <sup>3</sup>Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».*

*<sup>4</sup>Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. <sup>5</sup>Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno».*

*<sup>9</sup>Mosè disse ad Aronne: «Da' questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: “Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!”». <sup>10</sup>Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube.*

*<sup>11</sup>Il Signore disse a Mosè: <sup>12</sup>«Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: “Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio”».*

*<sup>13</sup>La sera le quaglie salirono e coprono l'accampamento; al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. <sup>14</sup>Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra.*

*<sup>15</sup>Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo».*

Il brano odierno, riletto sul piano della spiritualità biblica, ci offre un quadro completo del cammino di fede che ogni persona è chiamata a compiere per transitare dalla schiavitù alla libertà dei figli di Dio. Cerchiamo dunque di leggere le parole non scritte.

Nel primo versetto chiave si dice che nel deserto «tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne» (Es 16,2). Più avanti viene riportata la risposta di Dio: «Allora il Signore disse a Mosè: “Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno”» (Es 16,4). Nel medesimo contesto prossimo si fa menzione anche delle quaglie sospinte dalla volontà di Dio a ricoprire l'accampamento. Il lettore viene colpito, a questo punto, dal contrasto tra l'indurimento di Israele, cioè la sua ingratitudine verso il suo Dio che lo ha liberato, e la risposta di Dio, misericordiosa e divinamente inalterabile. Alla mormorazione degli Israeliti, causata dalle privazioni del deserto, Dio risponde infatti col dono sovrabbondante della manna e delle quaglie. Ci chiediamo allora: se nel deserto la risposta alla mormorazione è stata il dono della manna, nella vita della Chiesa quale non

sarà la risposta di Dio alle preghiere di lode e di domanda del popolo purificato dal Sangue di Cristo? In realtà, la risposta di Dio alla preghiera dell'uomo non è mai proporzionata alla condizione reale dell'orante; essa va sempre molto al di là delle intenzioni e delle aspettative dell'uomo che lo invoca.

Il popolo di Israele, nel deserto, vive un momento di crisi legato alla mancanza del cibo e agli stenti che accompagnano il suo itinerario verso la terra promessa. L'autore si compiace di farci notare che Dio e Israele guardano lo stesso evento, cioè il cammino nel deserto, da due punti di vista completamente diversi. Per Israele, la liberazione dall'Egitto è un cammino verso il deserto, cioè verso il vuoto e la privazione; dal punto di vista di Dio è invece un cammino che va dall'umiliazione e dalla schiavitù verso la libertà e la dignità di un popolo sovrano. Questo è il punto di vista autentico da cui Dio si pone e da cui anche il lettore si deve porre.

Il versetto 3 riporta queste parole: «Gli Israeliti dissero loro: "Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatti uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine» (Es 16,3). Dall'errore di prospettiva con cui Israele guarda al proprio itinerario, deriva il capovolgimento della scala dei valori. Gli Israeliti preferiscono la pentola piena, alla libertà e alla dignità straordinaria di essere un popolo eletto da Dio. Fanno la scelta del benessere personale e disprezzano la dignità che deriva dalla conquista faticosa della libertà. La parte finale del v. 3 mette in luce anche un altro rischio: «ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine» (Es 16,3). Applicando il senso di queste parole alle prove della vita cristiana, dobbiamo riconoscere qui la tentazione che ci assale nel tempo intermedio tra la rinuncia al peccato, che prima ci riempiva con le sue seduzioni, e l'inizio del nutrimento del cibo celeste. In questo tempo intermedio, in cui ci siamo svuotati dalle filosofie terrene ma non siamo ancora ricolmi della pienezza dello Spirito, Satana si gioca la carta dello scoraggiamento e dell'insoddisfazione, facendoci osservare che, rinunciando al peccato, abbiamo perduto le gratificazioni del passato; in tal modo egli ottiene il risultato di *fissare la nostra mente su ciò che al presente ci manca*. Quando il nostro pensiero è sufficientemente saturo di bisogni, il maligno ci spinge a chiederci che cosa abbiamo avuto in cambio per le rinunce compiute nel nome di Gesù, e quali risultati possiamo dire di avere conseguito. La nostra risposta a questa domanda, se non è illuminata dalla fede, è quasi sempre pessimistica e triste. La risposta scoraggiata dell'uomo a questa tentazione offre così allo spirito del male la possibilità di manipolare il pensiero della sua vittima, conducendolo sulla strada di ulteriori e sempre più pessimistiche negazioni. L'obiettivo ultimo di questo processo, sapientemente

architettato dal tentatore, è il soffocamento della virtù teologale della fede sotto le montagne di un contorto raziocinio.

Il v. 4 contiene un altro enunciato di grande spessore teologico: «il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge"» (Es 16,4). Il dono di Dio è riversato sul popolo con generosità sovrabbondante, ma Israele non può prenderne se non una misura prestabilita, né può accumularne per il futuro. Ciò che il Signore chiede radicalmente al suo popolo è la fiducia più cieca nella sua Provvidenza. Raccogliere la manna solo per un giorno significa compiere un atto di fiducia in Dio, credendo che domani Egli si prenderà cura di noi, come ha fatto oggi. Questo atto di fiducia glorifica Dio grandemente; è un atto di splendida lode che Dio si aspetta di ricevere da noi, cioè dalle nostre scelte, prima ancora che dalle nostre labbra. Alla base di tanti cammini interrotti c'è proprio questa disfunzione di fondo: una fiducia piena non data a Dio, o una mancata capacità di affidamento senza riserve, con la conseguente appropriazione della propria esistenza, pur continuando a fare professione di fede. Se una persona non arriva ad offrire a Dio la sua fiducia incondizionata, il suo cammino di fede, ad un certo momento, potrebbe arenarsi.

Va pure notato che alla manna del deserto si associa una condizione di prova: «il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge» (ib.). Nel racconto figura anche il dono delle quaglie, ma solo relativamente al dono della manna si dice che Dio l'ha data per mettere il popolo d'Israele alla prova. La manna è figura di Cristo come vero Pane: è Lui la pietra angolare della nostra vita, ma anche la pietra di scandalo sulla quale inciampano quelli che non hanno il cuore retto. In realtà, è proprio davanti al Cristo predicato dalla Chiesa, e da essa offerto sacramentalmente come nutrimento di Vita, che i cuori si dividono e manifestano quello che davvero hanno dentro.

Di questa manna vengono fatte alcune affermazioni che vanno colte e trasferite poi nella vita cristiana. Una sottolineatura importante del testo, in riferimento alla manna, è che essa non è deve essere raccolta secondo un certo criterio. Più precisamente: il sesto giorno gli Israeliti devono raccoglierne il doppio, poiché il settimo essa non verrà elargita: «Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno» (Es 16,5). In questo capitolo dell'Esodo, per la prima volta nella storia del popolo di Israele, si coglie l'attuazione dei ritmi che Dio ha imposto al cosmo a partire dal suo gesto creativo. Dio crea lavorando per sei

giorni, il sesto giorno raggiunge il vertice creando l'uomo, il settimo giorno si riposa (Gen 1,1-2,4). Quel ritmo settenario applicato da Dio alla creazione deve essere concretamente vissuto da Israele, nella ubbidiente imitazione del suo Dio.

Inoltre, i doni di Dio non sono sempre a disposizione, quando il credente li desidera. Nella sequenza settimanale, Israele si ritrova con un giorno in cui il dono di Dio non viene dato, ma deve appoggiarsi al dono ricevuto prima. Ci sembra molto chiaro quale sia il riferimento possibile alla vita cristiana: nei tempi in cui questi doni non vengono dati ci si appoggerà a quelli ricevuti precedentemente. In particolare, il riferimento può andare al dono della Parola (cibo celeste rappresentato dalla manna)<sup>1</sup>. Quando Dio tace, non rimane il vuoto nella coscienza del credente, perché in lui è custodito il frutto nutritivo della Parola ricevuta, memorizzata e a lungo meditata. Così, il ritmo settenario acquista questo altro particolare riflesso. Il Signore passa e bisogna afferrarlo mentre passa, ma quando non passa, noi abbiamo già l'esperienza dell'incontro precedentemente avvenuto.

Il cammino di liberazione è appena iniziato e Dio si mostra molto tollerante nei confronti del peccato d'Israele: in questo momento alla mormorazione del popolo, il Signore risponde con la manifestazione della sua gloria nel dono del cibo necessario (cfr. Es 16,9-12). Qui va focalizzato soprattutto il v. 12: dopo la promessa della carne e del pane, il Signore dice a Mosè: «saprete che io sono il Signore, vostro Dio» (Es 16,12). Il dono della manna e delle quaglie, in risposta alla mormorazione d'Israele, intende manifestare la signoria di Dio, il potere sovrano con cui Dio agisce nella storia, un potere mai rivolto *contro* il suo popolo ma *a servizio* di esso. Sarà questo il grande messaggio di Gesù rivolto ai suoi discepoli: l'autorità apostolica non è l'esercizio di un dominio sugli altri, ma di un servizio svolto a favore della dignità della persona umana (cfr. Mc 10,42-45).

Dinanzi al dono della manna tutti rimangono perplessi, non conoscono questo cibo dato da Dio: «Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: "Che cos'è?", perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: "È il pane che il Signore vi ha dato in cibo"» (Es 16,15). Questo intervento di Mosè è di grande significato non solo per la fede ebraica ma anche per la vita cristiana. Il popolo di Dio ha bisogno di qualcuno che lo introduca alla conoscenza del cibo celeste. Anche con il fenomeno della manna si ha la necessità di una mistagogia. Mosè rappresenta simbolicamente la

---

<sup>1</sup> Il profeta Amos, al capitolo 8, profetizza un tempo in cui Dio tace e la Parola di Dio sarà desiderata: «manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore» (Am 8,11). Anche il primo libro di Samuele dice che «la Parola del Signore era rara in quei giorni» (cfr. 1Sam 3,1). La stessa cosa succederà ad Israele dal III secolo a.C. quando il carisma profetico scomparirà fino a Giovanni Battista, primo profeta che si manifesta in Israele dopo circa trecento anni di silenzio.

mediazione della Chiesa, ossia della comunità credente, della quale abbiamo bisogno per essere accompagnati alla scoperta del gusto del cibo celeste donato gratuitamente da Dio.